

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinare del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Henry Bordeaux e la festa dell'Assunta di O.G.

Pietro Galloni di GABRIELE FEDERICI

Il deserto di S.F.

Conosciamo la Biblioteca di PIERA MAZZONE

La Madonna delle Grazie a Borgoticino di DAMIANO POMI

Riserva Naturale Sacro Monte di ELENA DE FILIPPIS

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

N. 4 - ANNO 84°
Luglio - Agosto 2008
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

Guardare in alto

La situazione economica si fa sempre più pesante. Si ripete in continuazione questa frase: molte famiglie italiane fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Il petrolio continua misteriosamente a crescere e con esso tutto cresce. Cosa fare? A chi affidarci? La risposta prima ed immediata dovrebbe essere questa: affidarsi a chi abbiamo eletto al parlamento. Queste persone hanno l'obbligo di "pensarci". Ma l'esperienza ci dice che questa è una strada molto lunga e fragile. Ho appena terminato di leggere un libro sui tanti santuari che si trovano nel Trentino. Una descrizione molto minuziosa e attenta a scoprire le motivazioni per le quali sorgevano piccoli o grandi santuari, piccole cappelle lungo i valichi e i sentieri. Numerosi sono i luoghi di devozione sorti come ex voto dopo aver scampato pericoli come la peste e gravi grandinate. *"Bisogna perdersi per ritrovarsi. I pellegrini di un tempo - si legge nella finale di quel libro - non si perdevano perché sapevano orientarsi. Pur vivendo all'interno di una cornice di profon-*



da insicurezza economica e sociale, alcuni riferimenti culturali e religiosi erano delle pietre miliari, così come di pietra erano i termini che segnavano le proprietà, i confini tra il qui e il là, tra il sacro e il profano.

La religiosità popolare permetteva di trasformare la devozione, il pellegrinaggio, comunque l'effettuare dei riti che scandivano il tempo e lo spazio, in un senso di orientamento all'interno del proprio cosmo."

Mi sembrano conclusioni importanti sulle quali dobbiamo riflettere anche noi oggi. Ci possiamo certo identificare in quei contadi-

ni, in quegli operai che faticavano molto, in mezzo ad incertezze di ogni genere. Anche l'uomo d'oggi è sottoposto a numerose fatiche, che sono diverse da ieri, ma pur sempre fatiche, incertezze, delusioni. Di fronte a queste situazioni a chi si rivolge l'uomo d'oggi? A questo proposito nel libro citato c'è una sottolineatura anche per chi oggi sceglie come meta un santuario: dove c'è passaggio veloce, non vi può essere radicamento territoriale e dove non c'è radicamento territoriale c'è spaesamento, è il trionfo dell'individualismo e dell'isolamento di massa, la soli-

tudine dell'uomo - massa, siamo in tanti ma siamo da soli.

Ci stiamo avvicinando alla festa dell'Assunta; in molti arriveranno quassù a pregare, a chiedere, a ringraziare. Il rischio di essere in "tanti ma soli" è imminente. Il rischio dell'individualismo è molto concreto. Di fronte alle difficoltà dell'oggi dobbiamo riscoprire la comunità, lo stare insieme, l'andare a messa insieme, sentirsi un popolo.

Ecco allora che il guardare in alto verso l'Assunta può dare una forza nuova, la forza di una fede condivisa, la forza della solidarietà, la forza di una fede che non viene meno nelle difficoltà; anzi, sono proprio esse che inducono a vivere come "popolo" la propria adesione alla fiducia nella Provvidenza divina.

Che l'Assunta ci faccia riscoprire questa adesione a Dio; sarebbe in altre parole costruire la propria vita sulla roccia.

P. Giuliano Temporelli

Il Papa: capi di Stato mantenete gli impegni per i poveri

In questi giorni, si sono alzate numerose voci - tra cui

quelle dei Presidenti delle Conferenze Episcopali delle citate Nazioni - per chiedere che si realizzino gli impegni assunti nei precedenti appuntamenti del G8 e si adottino coraggiosamente tutte le misure necessarie per vincere i flagelli della povertà estrema, della fame, delle malattie, dell'analfabetismo, che colpiscono ancora tanta parte dell'umanità. Mi unisco anch'io a questo pressante appello alla solidarietà!

Mi rivolgo quindi ai partecipanti all'incontro di Hok-

kaido-Toyako, affinché al centro delle loro deliberazioni mettano i bisogni delle popolazioni più deboli e più povere, la cui vulnerabilità è oggi accresciuta a causa delle speculazioni e delle turbolenze finanziarie e dei loro effetti perversi sui prezzi degli alimenti e dell'energia.

Auspicio che generosità e lungimiranza aiutino a prendere decisioni atte a rilanciare un equo processo di sviluppo integrale, a salvaguardia della dignità umana

FESTA DELL'ASSUNTA 2008

programma

dal 6 agosto alle ore 17: Novena

Vigilia: ore 21 fiaccolata

**SS. Messe nel giorno della festa
ore 8 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 17**

ore 16: Rosario e benedizione

Sabato 16 Agosto - ore 21,00

Concerto Spirituale d'Organo

La cattura di Gesù al Getzemani (Cappella 23ª)

La scritta in latino tratta dal salmo 21,17 dice: *Circumdederunt me canes multi, concilium malignantium obsedit me.* (Un branco di cani mi si è messo d'attorno: una combriccola di maligni m'ha assediato.)

Il salmo, ispirato dai "canti del servo di Jahvè e dalle confessioni di Geremia, finisce, come essi, con la proclamazione che la passione di tale Giusto rigenera l'umanità. Lo sviluppo del pensiero ci conduce dall'angoscia della morte all'esaltazione della gioia; è un passaggio dalla notte più buia alla luce inattesa, alla Pasqua.

Il salmo inizia con un "Perché?" Questa doman-



da prorompe dal cuore di un giudeo. Fino a ieri sommerso di attenzioni, come un figlio da parte di Dio, si sente ora abbandonato senza motivo, preda di atroci sofferenze, ridotto ad un verme, colpito nel più vivo: la sua confidenza in Dio. Le immagini diventano sempre più forti e

sconfortanti.

La frase biblica del Nuovo Testamento viene dal Vangelo di Giovanni capitolo 18, versetto 12 : *Cohors ergo et tribunus et ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum et ligaverunt Eum.* (La corte, il tribuno e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù e

lo legarono).

In questo racconto dell'arresto manca ogni riferimento alla paura e del disgusto provati da Gesù. Fin dal primo episodio egli manifesta la sua sovrana libertà nell'entrare nella passione; la cosa riguarda soltanto lui; non tocchino dunque i suoi discepoli.

Il tradimento di Giuda e l'intervento della sua squadra non possono attentare alla sua libertà, come d'altra parte, nemmeno la violenza di Pietro potrebbe difenderla. Gesù non dipende che dal Padre; non sono gli altri che lo arrestano, è lui che dà la sua vita.

P.G.

Un problema da affrontare

Alberghi al Sacro Monte senza ascensori

In un recente incontro organizzato a Torino dall'assessorato regionale al Turismo, con la partecipazione anche della Presidente Bresso, si è, tra l'altro,

accennato alla necessità di abbattere ogni barriera architettonica per consentire il turismo a tutti. E questo, si diceva, non per 'buonismo' ma per un fatto



Albergo
Sacro Monte



Albergo del
Pellegrino

economico. Il pensiero è andato agli Alberghi del nostro Sacro Monte che sono senza ascensori.

Se si riflette che buona parte della 'clientela' è anziana, si

comprende come il problema sia serio.

Poi naturalmente nessuna persona in carrozzina potrà mai essere ospitata in queste strutture.

Gesù deposto nella Sindone (cappella 41^a)

Il primitivo gruppo statuario

Nel corso di oltre Cinquecento anni due sono i gruppi statuari che si sono succeduti nella cappella raffigurante il mistero di **Gesù avvolto nella sindone**. Il primo è quello ligneo, notissimo, oggi conservato nella Pinacoteca di Varallo; il secondo quello modellato da Luigi Marchesi nel terzo decennio dell'ottocento.



Il più antico, quello originario, costituisce uno dei complessi scultorei più studiati di tutto il Sacro Monte, soprattutto in questi ultimi decenni, oltre ad essere una rara ed altissima testimonianza della scultura lignea sul "super parietem" del tempo delle origini.

Dato che il 14 aprile 1493 la cappella, come è ben noto, è definita semplicemente "subtus crucem", cioè senza una intitolazione specifica, appare evidente che non doveva essere ancora dotata del gruppo scultoreo che l'avrebbe identificata senza equivoci, mentre la cappella dell'**Ascensione**, nello stesso documento, è invece indicata in modo inequivocabile con il suo titolo,

per cui doveva già contenere la statua lignea di Gesù che ascende al cielo, successivamente collocata sulla fontana della Piazza Maggiore ed ora in Basilica sul terzo altare di sinistra. Per cui stando ad una logica elementare, quest'ultima statua deve essere ritenuta la prima, la più antica di tutto il Sacro Monte, seguita poco dopo dal gruppo ligneo del **Cristo avvolto nel sudario**, o della

Pietra dell'unzione, per l'evidente riferimento alla **Pietra dell'unzione** nella Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, come giustamente intuì il Galloni.

Ma oggi sembra che la storia dell'arte a volte voglia rifiutare la logica elementare ed i dati documentari e si basi solo su elementi stilistici, non sempre di valore cronologico assoluto ed affidabile (si pensi anche solo alla collaborazione degli aiuti) ed ancor più spesso all'entusiasmo, all' "innamoramento" degli studiosi, per poter giungere ad una datazione il più possibile sicura. Si ritiene dunque da alcuni che il nostro gruppo statuario debba venir datato prima del 1493, tra il 1486 ed il '91, cioè anni prima che fosse documentato che nella cappella "subtus crucem" non vi dovevano ancora essere le

statue.

La più antica notizia che ci sia giunta sul gruppo della Pietra dell'unzione, si trova solo anni dopo nella notissima guida del 1514, la prima che si conosca, che ci riporta la situazione del Sacro Monte come era verso la fine del 1513. Essa, dopo avere descritto il Calvario, così prosegue:

*"Poi ne descendi hala untione
Dove Jesu di croce sconficato
Qua su una pietra con devotione
Da nicodemo e l'altri riposato
Come che unto Jesu si repone
In un candido panno he revoltato
La matre alato e l'altri attorno cinti
Tuti in rilievo ben formati e pinti".*

Di particolare importanza in questa efficace e sintetica descrizione della scena è il terzo verso in cui si sottolinea che il Cristo è deposto "su una pietra con devotio- ne". Vi era dunque nella cappella fin dall'origine la

(segue a pag.4)

Messa per i genitori che hanno perso un figlio: 14 settembre ore 17

Sappiamo come sia drammatica la situazione di genitori che per un incidente o per malattia perdono un figlio, o una figlia. Molti non riescono a rassegnarsi, altri cercano altre vie pericolose che illudono di mettersi in contatto con i figli defunti. La Chiesa non può certo dimenticare queste persone che vivono con questo peso sull'animo. Abbiamo così pensato di celebrare al Sacro Monte al 14 settembre alle ore 17 una santa messa per tutti questi genitori. La data è stata scelta perché, in quei giorni la liturgia ricor-

da l'esaltazione della Croce e la Madonna Addolorata.

Anche la Madonna ha perso un Figlio. Per questo potrà sostenere il dolore di

tante mamme e papà.

La nostra intenzione è quella di far diventare questa messa abituale in ogni anno.



Gesù deposto nella Sindone

(segue da pag 3)

Pietra dell'unzione su cui venne deposto Gesù a perfetto riscontro di quella di Gerusalemme. Ciò mi pare una nuova, seppur indiretta conferma, che proprio qui e non nel vano dell'attuale **Pietà** venne sistemato subito il gruppo statuuario, perchè altrimenti anche la pietra avrebbe dovuto venir trasferita da una cappella all'altra insieme al gruppo statuuario. Nè questa pietra è da identificare con quella collocata sotto il portico del Santo Sepolcro, perchè pur essa già citata nella stessa guida.

Tutte le successive descrizioni del Sacro Monte non faranno più cenno della **Pietra dell'unzione**, perchè se ne era perso il valore, il significato, il vero rapporto con Gerusalemme; essa tuttavia dovette rimanere in loco, forse fino al terzo decennio dell'ottocento, quando l'antico gruppo scultoreo venne sostituito. Quale sia stata la sua fine è ben difficile dire. Non escluderei che fosse stata inglobata con l'andar del tempo nel pavimento stesso della cappella, o forse eliminata con la sostituzione del nuovo gruppo statuuario e magari riutilizzata come materiale lapideo per qualche lavoro sul Sacro Monte.

La descrizione della cappella si fa molto più particolareggiata nelle numerose guide in versi della seconda metà del Cinquecento, ad iniziare da quella del '66, tra loro pressochè identiche, salvo piccole varianti trascurabili nei primi versi. Così canta quella del 1566:

*"In altra Chiesa poi seco t'invita
Giovanni il car Maestro a lacrimare
E a sepolirlo ti chiedono aita
Nicodemo e Giuseppe, e a contemplare
Giesu tolto di croce, e tramortita
Fra le Marie di lui la Madre stare,
Da perfetto scultor in gesti e in atti
Con molto ingegno di rilievo fatti".*

Come si vede vengono citati, oltre a Gesù, S. Giovanni, Nicodemo, Giuseppe di Arimatea, le Marie (tre secondo la tradizione) ed ovviamente la Madonna; in tutto esattamente le otto statue tuttora esistenti. Nè va trascurato l'elogio per lo scultore e per l'opera, contenuto nei versi finali.

Le guide del 1606 e le sue ristampe ci presentano poi per la prima volta in

una xilografia della bottega di Gioacchino Teodorico Coriolano, la scena con le otto statue così come erano allora disposte, ma non vi compare più nessun indirizzo, nessun accenno ad una pietra sotto il Corpo di Gesù.

Nulla aggiunge la descrizione in versi compilata da Bartolomeo Manino nel 1628.

È curioso notare come poco più di quarant'anni dopo il Fassola (1671) nella brevissima descrizione della cappella usi l'espressione "riempita di otto statue di legno", quasi a dire che vi stavano a malapena, rendendo dubbia l'affermazione odierna che vi si potesse girare attorno. Ancora più succinto è il Torrotti nel 1686, limitandosi a notare che "Le Vergini hanno mirabil volto". Nulla di particolare aggiungono le guide del Settecento. Solo il Bartoli nel 1777 evidenzia che "Le statue sono di legno, ed antiche assai", ricopiato poi dalle guide successive, fino a quella del 1826, proprio nel momento in cui il gruppo verrà sostituito da quello nuovo.

Si apre così il secondo capitolo riguardante l'antica raffigurazione del

Cristo avvolto nella Sindone, dapprima ritirata, o meglio abbandonata in un deposito del Sacro Monte, tanto che il Cusa giunge a dire "gettaronsi le antiche (statue) nel sotterraneo di altra cappella", perchè ritenute troppo arcaiche e malandate. Più tardi il Butler noterà con rammarico che "due sono ancora sul Santuario in una specie di cavo sotto la Chiesa Maggiore e presso la fornace in cui venivano cotte quelle che le sostituirono; le altre sei sono nel Museo si Varallo".

Il Bordiga però nel 1830, a pochissimi anni della sostituzione, le rimpiange scrivendo "Quivi esisteva il medesimo Mistero composto di nove statue di legno, e fu il primo che si innalzasse in questo Santuario, benchè quelle sentissero dello stile del Cinquecento; tuttavia manifestavano divota commozione", incorrendo però nel duplice errore di accostarle allo stile del Cinquecento e nel ritenerele nove e non otto non potendole più contare.

Il gruppo ligneo rimase così in completo abbandono per decenni, fin-

(segue a pag. 5)

Pellegrinaggi di Borgosesia e della Valle



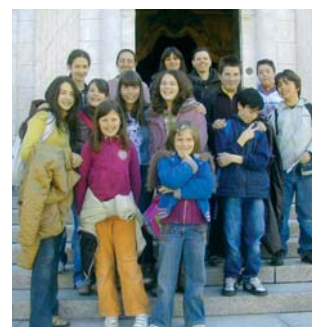
La parrocchia di Borgosesia ha concluso i pellegrinaggi mariani del mese di maggio. Quest'anno è stato particolarmente solenne perchè

sigillava una iniziativa che ha visto coinvolta tutta la comuni-

tà nei vari rioni della città. Non possiamo certo

dimenticare le altre comunità parrocchiali della Val Mastallone, di Scopa, di Cellio, di Camasco e Morondo, Civasco, Crevola e Parone, le Comunità della

Val Sermenza, Valmaggia, Morca, Vocca, Arola, Cesara, Roccapietra, Doccio, Locarno. Anche la comunità parrocchiale di Varallo, non ostante il tempo incerto, alla fine del mese di maggio ha fatto la processione fino al Sacro Monte.



Gesù deposto nella Sindone

(segue da pag 4)

chè l'Arienta verso la fine dell'Ottocento portò dapprima sei statue in Pinacoteca, ove come si è detto, nel '94 le vide il Butler, e successivamente anche le altre due.

Nel 1914 il Galloni, come già si è fatto notare trattando della cappella della **Pietà**, credette erroneamente che il complesso statuario fosse stato collocato in origine nella cappelletta ora dedicata al **Transito di S. Francesco**, idea ripresa poi con entusiasmo, ma

acriticamente dal Rosci nel 1960 seguito da altri studiosi.

Mi piace ricordare che questo gruppo del **Compianto sul Cristo morto, avvolto nella sindone**, come mi ricordava compiaciuto attorno al 1950 il Contini, aveva suscitato una straordinaria ammirazione in Ugo Oietti in visita a Varallo, che preso dall'entusiasmo e dalla commozione vi si era inginocchiato dinnanzi.

Intanto lo stesso Contini, che era

contemporaneamente Conservatore della Pinacoteca e Direttore Artistico del Sacro Monte, istituendo il Museo dello stesso Sacro Monte in Casa Parella, vi trasferì tutto il gruppo statuario, che pochi anni dopo, con il riordinamento della Pinacoteca, ridiscese a Varallo.

Proprio nel 1960 Marco Rosci, pubblicando il nuovo catalogo della Pinacoteca, in un'ampia ed appassionata scheda riguardante il gruppo della **Pietra dell'unzione**, lo rivela alla critica, mettendo anche in evidenza la situazione della scultura lignea sul Sacro Monte alla fine del Quattrocento in cui esso veniva a primeggiare, e ponendolo pure in relazione con altri due analoghi gruppi scultorei valesiani: quello di Boccioleto e quello del Museo di Novara, proveniente da Casalbeltrame. Da allora la **Pietra dell'unzione** è diventata una delle opere scultoree del tardo Quattrocento piemontese più studiata e citata, con attribuzioni non sempre concordi. Se ne interessarono ripetutamente il Mallè ed il Testori, Viale, Romano, la Repaci Courtois, che la ritenne opera di Giovanni Martino Spanzotti. Seguono poi nell' '85 l'Astrua, la Stefani Perrone ed il Venturoli che la situa tra il 1486 ed il '91, per riparlare più ampiamente due anni dopo, assegnandola agli scultori milanesi Giovanni Pietro e Giovanni Ambrogio De Donati, da lui riscoperti ed assai attivi nel Piemonte orientale. Con questi studiosi bisogna ricordare il Gentile, la Guglielmetti, il Villata ed ancora Paolo Venturoli che nel 2007 avanza nuove attribuzioni anche sul Sacro Monte ai fratelli De Donati, ai quali ormai l'affascinante gruppo scultoreo viene pressoché unanimemente riconosciuto.

Oggi, restaurato con particolare cura, il complesso della **Pietra dell'unzione**, così intimo, raccolto e suggestivo, campeggia con tutto il suo fascino nella seconda sala della Pinacoteca varallese, rivelando la sua altissima qualità, vero capolavoro della scultura lombardo - piemontese del tardo Quattrocento, testimonianza altissima dell'arte pregaudentiana sul Sacro Monte.

Casimiro Debiaggi

L'autore è Damiano Pomi

Un nuovo completo volume sul Sacro Monte

Il ragazzetto che saliva con assiduità al Sacro Monte di Varallo si è fatto grande, si è laureato e sta frequentando la teologia presso il Seminario di Novara: sto parlando di Damiano Pomi, che in queste settimane, in occasione della grande manifestazione su "L'arte via spirituale" ha pubblicato un libro sul Sacro Monte di Varallo.

Per comprendere il volume è necessario rifarsi ai tanti anni che Damiano Pomi ha dedicato al nostro Santuario,

prima solo come bambino molto interessato ai fatti artistici religiosi e poi come guida alle varie cappelle. Quanti pellegrini ha 'introdotto' alla scoperta del nostro 'tesoro'.

Quanti sacerdoti e accompagnatori mi esternavano la loro piena soddisfazione per le spiegazioni complete ricevute da Damiano! Il volume (L'arte si fa arte, ed. Jaca book) non lo si comprende se non si tengono presenti queste 'origini' dell'autore. Si può dire che dopo tanti anni di presenza al Sacro Monte Damiano ha fatto un 'dono' al Santuario: lo ha richiamato alle sorgenti del fiume Giordano, il fiume dal quale è partita tutta la Storia della Salvezza: il Battesimo di Gesù. Il dono è naturalmente fatto a tutti coloro che si avvicineranno al libro. Ciò che Damiano ha detto ai gruppi è ora condensato nel volume.

Chi si accosta a questa opera deve però coltivare un atteggiamento, quello di una paziente lettura, direi di una contemplazione. Senza queste predisposizioni il libro potrebbe non essere capito fino in fondo. A Damiano Pomi, dunque, un sincero grazie per questa fatica, fatica che, ne sono sicuro, è stata abbondantemente superata dall'amore per il Sacro Monte.

p.g.

DAMIANO POMI

LA PAROLA SI FA ARTE

LUOGHI E SIGNIFICATI
DEL SACRO MONTE DI VARALLO



IN ALGO
VARALLO

Jaca Book

Sul ritiro dei Francescani Riformati dal Sacro Monte:

17 luglio 1765 (3^a parte)

Carlo Borromeo ritornò al Sacro Monte durante cinque o sei giorni del luglio 1571, per convalescenza, per motivo di visite e per devozione, per cui scriveva a Francesco Bonomi che avrebbe avuto modo "d'intendere in sul fatto la differenza tra gli uomini di quella comunità et delle frati del luogo per conto delle limosine et della Fabbrica et spero che gli havrò accomodati". A questo fine aveva mosso un'ispezione riguardante il comportamento dei frati, affidata ad un uomo di sua fiducia, l'abate di S. Silano di Romagnano Sesia, Giovanni Battista Trinchieri, a cui aveva richiesto delle precise indagini su questi punti:

Rilievo delle imputazioni contro li frati di San Francesco del Monte di Varallo.

1) Che alcuni frati di quella famiglia sono rissosi.

2) Che usano parole insolenti verso l'altri con pericolo di causar qualche disordine.

3) Che ingannano la pietà delle persone che concorrono a quella divotione con far voltare qualche elemosina che son destinate per la fabbrica in la cassetta delle messe.

4) Che sono di mala vita.

5) Che tutte le limosine per le messe non entrano nella cassetta a ciò deputata, ma si è visto delli loro frati stare sopra uno altare a pigliare dette limosine tenendo penna e carta in vista di poterle scrivere.

6) Che il loro depositario o aiuto/amico comune al quale senza incorrer nota di proprietari possano d'aver ricorso nelle loro necessità è

un proprio loro famiglio di casa, che serve così a loro istanza.

7) Che hanno più di mille scudi di reddito certo

8) Che toglino la cera alli deputati sopra la fabbrica

9) Che si è trovato tale di detti frati che si è riportato dal detto luogo qualche quantità di danari.

Questa fu la risposta del Trinchieri, esito dell'indagine da lui attuata e raccolta nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, tra le lettere al card. Carlo Borromeo, nel manoscritto

F 173 inf., fol. 215r

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore Signor mio sempre Reverendissimo

L'altro hieri fui a Varale per l'informationi che Vostra Signoria Illustrissima desidera haver de li frati di quel luoco et ho visto che l'imputationi mandatemi non militano se non contra 'l Guardiano, frate Angelo da Creppacorre et frate Andrea di Varale, poi che de gli altri che ci sono non ho sentito cosa alcuna mala.

Sopra il 1° et 2° dice messer Lorenzo Testa fabbricerio che per haver ripreso frate Angelo sudetto, avendolo veduto per le mani sotto i denari che da un povero se metevano nella cassa della fabbrica et riporli in quelle delle messe, hebbe ardire di dirgli molte brutte parole et di più mentirlo per la gola. Et messer Giancristofaro Draghetto m'ha detto insieme haver sentito dire al medesimo frate Angelo che messer

Marco Ravello è un tristo rebello et tradittore della Fabbrica et che ciascun mentiria che dicesse altrimenti et questo diceva perché il sudetto messer Marco l'accusava havere tolto un anello fuor della capella della Nontia.

Sopra il 3 capo è accusato assai frate Andrea di Varale che con tutti i forestieri fa molto mal uffitio contra i fabbricieri, con dire che sono ladri e che consumano l'elemosine a benefittio loro, accio che l'elemosine non si ponghino nella cassa della Fabbrica, ma sollo nella loro delle messe, aggiungendo che il Monte è de lor frati et che se stesse a lui, egli gettarebbe la cassa di detta Fabbrica di giù dal monte et in confirmatione di questo m'ha detto mastro Marco Antonio de Ostea sul lago di Lugano et piccaprede sul monte, che certi homeni venuti a quelle divotione, si dovevano che frate Andrea gl'haveva fatto mettere le loro elemosine nella cassa delle messe, essendo che il loro animo secondo solito era di gettarle in quella della fabbrica con dirli che era tutto uno et messer Marco Cravazza di Varale m'ha affermato haver sentito fra Angelo dire ad uno che diceva ho dei denari per offerir alla Madonna, che li mettesse nella cassa che era delle messe.

Sopra il 4° capo il sudetto messer Marco m'ha detto che, andando sul monte con frate Andrea, gli vide sotto la cappa un distogliere o vero cortellazzo col

(segue a pag. 7)

Una gradita lettera

Rev. Padre Giuliano Temporelli,

Ho letto sul Bollettino del Sacro Monte, di cui lei è Rettore, "Poeti Valsesiani" dedicato a mio marito, Luigi Balocco: un approfondito e appassionato ricordo messo in opera da Gabriele Federici e che ne rafforza, non soltanto l'immagine veritiera di Balocco, ma, anche, l'immagine del giovane promettente Federici, scrittore di rara intelligenza, saggio e sensibile.

Il suddetto articolo ha avuto risonanza anche tra i parenti di Balocco, vercellesi e novaresi, affezionati al nostro Sacro Monte e al suo bimensile, che hanno avuto parole di elogio per l'Autore e per il Bollettino, di interesse storico e religioso, denso di profondi spunti di riflessione e di proposte. Elogi, che ben volentieri trametto.

La ringrazio vivamente, Padre, per aver consentito la pubblicazione e ringrazio di cuore Gabriele Federici per aver saputo lodevolmente mettere in pagine un commovente, poetico, ricordo di mio marito.

Con viva cordialità e gratitudine, devotamente

**Angela Moretti Balocco
Varallo, luglio 2008**

Sul ritiro dei Francescani Riformati dal Sacro Monte

(segue da pag. 6)

quale dice che minacciava uno di Varalle, Messer Nicola d'Anselmo, homo di bona fama et de i primi di quel luoco, m'affermato insieme con altri anchora che il Guardiano con poco rispetto della Religione et con molto scandalo se ne va spesso a casa d'una donna di non troppo bon nome sotto occasione che tiene in casa una bighina. Et questa tal donna assai spesso si vede alla porta del convento e ragionar con li frati. Et io stesso l'ho veduta a far questo uffitio più volte. La qual cosa, se bene non porta secho alcuna certezza di mal oprare, è però di gran sospetto a tutti del loco. Di più in tal caso m'ha agionto il sudetto misser Nicola che la medesima pratica tiene con una bighina sotto colore di farsi lavare i panni, la quale ha una figliola da marito di non poco vaghezza et per questo si frequentano; m'ha detto che un figliolo d'essa beghina, maritato, si è partito di casa della madre per sospetto della sua moglie. Et messer Lorenzo Testa poi m'assicurato haver veduto la sudetta donna dentro la prima porta del convento assentata in mezzo del Guardiano et uno altre frate. Si dogliono poi universalmente quei huomeni perché i frati non vanno mai a torre alcuno corpo morto a casa per sepe-lirlo e che ciaschun di loro non ha una torza.

Et perché i poveri gli danno se non una candela, aspettano che i loro corpi gli siano portati alli loro confini, del convento. Il Guardiano poi è tassato di non poca crudeltà usata ad un fra Francesco da Santhià, ch'es-

sendo amalato di febbre, gotta, et dolori, voleva nondimeno che la settimana santa passata andasse alli uffitii et dipoi astretto a viva forza di star in letto, era privato di visita, di medicine, et ancor dei necessari cibi, onde per questo la Signora Dorothea et ancor gli homeni l'hanno sovenuto finche i presenti suoi l'hanno mandato a pigliare per ridurlo a sanità.

Sopra il 5° e il 6° capo, Pedro di Vogna, servitore d'essi frati, afferma che queste feste di Pascha all'altare della Madonna, dove sono riposte le casse, ci stava fra Angelo con penna e carte in atto di scrivere l'elemosine che si gettavano sul altare et insieme ci stava

il Guardiano che ha visto raccogliere le elemosine quando si era per la gente di riporle nella cassa delle messe, ma in assenza non sa che ne facessero. Et di più dice che quasi sempre ci avevano in compagnia un famiglio che li serve per depositario il che serve per dichiarazione. Dicono che egli non hanno altro per loro depositario se non un famiglio vile, che li serve in ogni cosa che sia loro di bisogno.

Sopra il 7° capo li frati non hanno di reddito certo se non libbre 300 per la cappella di Cesare da Napoli et altre trecento che ogni anno per comune gli danno gli homini di Varale. Con questo però hanno un gran paese di cercha il quale ordina-

riamente, per quanto intendo, gli porta lor grande utilità, et insieme hanno la cassa delle messe sul monte, la quale a giudizio comune di quei homini gli vale ogni anno almeno libbre mille.

Sopra l'ottavo capo il suddetto famiglio de essi frati mi ha detto che ha lui veduto 3 o 4 volte il guardiano pigliar delle torze et portarsele giù al convento et che dolendosi li frati che stanno sul monte di questo atto, con dirgli che non sapevano che si facesse di tal cera, gli rispondeva solo ch'egli n'aveva di bisogno et che dette torze sempre toglieva senza intervento d'alcuno delli Fabbricerii. Di più afferma il medesimo famiglio che tutte le volte che

(segue a pag. 8)

Una lettera per riflettere

E' trascorso poco più di un mese dalla conclusione dell' Imago veritatis (immagine della verità) "arte come via spirituale" che ha visto a Varallo e al Sacro Monte la presenza di persone molto note e qualificate. I giornali locali hanno messo in evidenza il successo di queste giornate. Di fronte ad avvenimenti come questi non deve però meravigliare o scandalizzare che qualcuno abbia qualche osservazione critica da fare. La lettera che pubblichiamo, scritta da uno che ama il Sacro Monte, evidenzia qualche osservazione sulla 'tre giorni'. L'idea degli organizzatori è quella di ripetere l'esperienza anche nei prossimi anni. Proprio per questo la lettera dovrebbe essere l'occasione per un sereno dibattito, un tenere a caldo un importante avvenimento come l'Imago veri-

tatis. Ci auguriamo perciò che, anche attraverso le pagine del nostro Bollettino, ci si possa confrontare in modo costruttivo.

Briga, giugno 2008

Fino alla metà di giugno credevo che l'evento al Sacro Monte fosse offerto da Gaudenzio, dal Tanzio, dalla fede devota di tanti pellegrini, dal lavoro di chi ogni giorno vive e fatica a disposizione dello straordinario complesso. A metà giugno, esperti calati da Roma (così ben descritta nella sua capacità corruttiva da Mario Soldati nelle due città) ci hanno insegnato che l'Evento sta invece nel coinvolgere anche uno studioso come Verdon in un "fenomeno spettacolare" del tipo già triste-

mente sperimentato per le vie di Varallo negli scorsi anni. Ci si è già affidati a un personaggio noto per la televisione delle scovazze, come dicono a Trieste, protagonista di una pubblicità sul Monte che, per gentilezza, definirei disgustosa e pare anche autore di quella battuta da cartolina illustrata per cui la cappella 38 sarebbe "La Sistina del Piemonte". Ho visto che "l'Azione". evidentemente si è rallegrata dell'Evento. Dunque il super parietem non è più per gente seria, bensì per gente da televisione? Allora siamo coerenti e tiriamo le debite conseguenze,

Distinti saluti

Giulio Quirico

Sul ritiro dei Francescani Riformati dal Sacro Monte

(segue da pag. 7)

qualch'uno offerisce qualche torza, frate Andrea, dicendogli due o tre volte che s'accendi, prima procura che siano accese, per che quando sono abbrusciate ogni poco, si convertono poi per uso loro.

Et in questo particolare il sudetto mastro Marco Antonio piccaprede m'ha detto haver veduto anchor lui il guardiano con un converso a portarsi giù dal monte due volte delle torze, senza che ci fosse alcuno et che senza che lui gli dicesse alcuna cosa, da se stesso quasi prevenendo alla risposta, diceva che ciò faceva perché n'aveva di bisogno.

Sopra il 9° et ultimo capo ...altro che s'habbi portato via quantità di denari se non un frate Francesco da Trecate, il quale fu guardiano doi anni sono di quel luoco et al presente si trova passato d'esta vita.

Et questo è quanto io ho potuto intendere col modo ch'ho saputo migliore nel che conoscendo molta malevolenza tra i frati et quei uomini del loco, a tutte le querele ho voluto porvi i testimoni, acciò che Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima piacendole possa ricercarvi maggior chiarezza et scusar me se per sorte sotto la fede loro io scrivesse cosa che non fosse vera. Et perché Ella ne possa haver più a pieno informatione, desidero che faccia chiamare a se fra Giulio Ripa di San Marco, il quale intendendo che stando a quel loco qualche giorni, ha scoperto molte cose illecite di quei frati, et fra l'altre, come essendo uno per offerire una quantità di formento alla

Madonna per un suo voto, il Guardiano lo persuase a darglielo con dirgli che così s'avrebbe assoluto.

Non lascerò di dirle che ragionando con persone di giudizio come si potrebbe levar le discordie che sono tra quei frati e gli homini et far che vivessero come veramente conviene alla loro Religione, ho inteso hora come altre volte anchora che il principal rimedio sarebbe che non si permettesse mai, che in quel luoco ci stesse frate alcuno del paese, come sono tutti i querelati, per che la gran pratica che tali tengono del loco, delle persone, delle faccende, et di tutto quello che si può far circa quelle elemosine, fa ch'eglino sono più atti a far disordini ch'altrimenti; e il comun desiderio e piacere di quei uomini sarebbe che li sudetti frati si rimovessero

di presente dal predetto loco et poi si procurasse che vi stesse un guardiano almeno, se non gli altri, di bona vita, di bon spirito et con qualche dottrina, acciò che con tai qualità fosse atto a trattener i forestieri che vanno a quella divotione con qualche spirituali ragionamenti.

Et nelle confessioni risolverli meglio di quello che fin a qui si è fatto, che così s'accrescerebbe la divotione di chi vi concorre come ancora di chi vi sta. Et i particolari frati col ben capo loro sarebbero con ben altro esempio di vita di quello che danno di presente; il che ho voluto dirlo per darle occasione di far pensare un poco il modo col quale si possino levar l'inconvenienti di quel luoco et al fastidio che a lei hanno dato quasi sempre, et non già per modo di darle voto, né consiglio. Col qua-

le fine pregandole dal Signore Vostro ogni spiritual contento, con la riverenza ch'io posso maggiore le bacio le sacrate mani.

Da Romagnano alli XX di Maggio MDLXXI.

Di vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima Devotissimo et obbligatissimo servitore Gianbattista Trincheri abate di Romagnano.

Tali indagini non finirono qui. Con il giungere dei vescovi diocesani in visita pastorale si aggiunsero nuovi conflitti. I parroci locali rivendicavano la giurisdizione pastorale sugli abitanti del sacro monte. Le liti avvenivano non solo per questioni amministrative ed economiche, ma anche per cause di precedenza, per divisione degli spazi di pertinenza, delle stesse feste sul monte, quale quella del fondatore, spesso causa di conflitti.

La bolla ottenuta da Sisto V nel 1587 di generale regolamentazione dei rapporti tra laici, ecclesiastici e religiosi sul monte, che riconosceva la superiore autorità dirimente dell'ordinario diocesano, non pose fine ai conflitti e le discordie continuarono anche dopo la sostituzione degli Osservanti con i Riformati.

Con il passaggio della Valsesia sotto il dominio dei Savoia nel 1707, il Sacro Monte fu subito oggetto di protezione e di patronato dei nuovi duchi, i quali sempre più rivendicarono la suprema giurisdizione sul monte, in più o meno aperta alleanza con i pretori locali, i consiglieri della valle, i vicini e la fabbrica laica.

Piergiorgio Longo

CROCE ROSSA ITALIANA

Postazione di Varallo

La Croce Rossa Italiana informa la cittadinanza che presso l'ambulatorio di Varallo – Via Stampa 2 – sono disponibili i seguenti servizi:

- INIEZIONI INTRAMUSCOLARI (compreso anti-influenzale e tetano)
- CAMBIO MEDICAZIONI E FASCIATURE
- ESAMI DEL COLESTEROLO
- ESAMI DELLA GLICEMIA
- MISURAZIONE DELLA PRESSIONE ARTERIOSA

Orario: da Lunedì a Venerdì Ore 9 – 11

Si raccomanda il digiuno per gli esami del colesterolo e glicemia.

Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la postazione C.R.I. di Varallo oppure telefonare al numero 0163 564549 dal lunedì al venerdì (Ore 9 – 12)

Il giardino di Dio: l'educazione religiosa dei ragazzi in Kerala (India)



Mi piace paragonare la famiglia ad un giardino. In esso ci sono piante diverse con fiori differenti. Alcune producono un buon profumo altre sono soltanto belle. Così è anche la famiglia composta da caratteri e doni diversi. E' un giardino di Dio. Dio ha i fiori belli, i figli, e chiede ai genitori di proteggerli dal male. I genitori hanno quindi un impegno importante per far crescere i figli nella fede e nella carità. In questo modo la famiglia diventa la prima scuola della sapienza spirituale e intellettuale.

Nella Bibbia leggiamo che tutti i familiari, i parenti e i vicini gioiscono per la nascita di un figlio perché è visto come un dono del Signore. Nel mondo odierno la gioia per la nascita di un figlio è diminuita; molti addirittura preferiscono non avere figli.

La crescita spirituale di un figlio inizia in chiesa quando i genitori lo presen-

tano davanti a Dio. Nella nostra Chiesa, siro-malabarese, i sacramenti del battesimo, cresima e eucaristia sono dati insieme, perché sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Per l'Eucaristia il sacerdote dà una goccia del Sangue santo; la prima comunione, insieme al sacramento della Confessione, si dà poi quando il bambino ha 9 anni. Per ricevere questi sacramenti, oltre al normale catechismo, c'è una preparazione particolare, intensa di un mese, durante le vacanze. Nella parrocchia di solito sono le suore che fanno questa preparazione. Anche il catechismo domenicale organizza un corso per questa preparazione.

Di solito in ogni parrocchia ci sono tre messe: per i genitori, per i bambini e per i giovani. Ogni domenica c'è il catechismo per i bambini dopo la messa, mentre per i giovani prima della messa. Il catechismo è per noi molto importante, è obbligatorio.

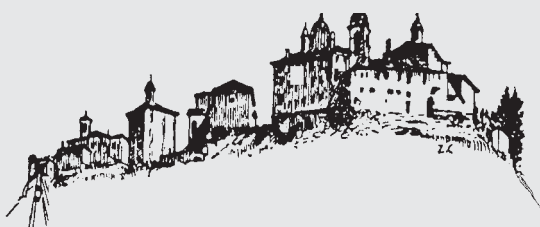
trare in una scuola superiore e anche per trovare un impiego nelle facoltà cattoliche. Questo, naturalmente, serve molto anche in vista della celebrazione del matrimonio.

I genitori si impegnano nella cura dei figli, della loro formazione spirituale. Fanno anche dei sacrifici perché per portare i figli al catechismo devono fare molti chilometri a piedi o con gli autobus. La parrocchia organizza un programma di catechesi anche per i genitori che aspettano i loro figli dopo il catechismo.

Questi sacrifici sono molto educativi per una buona formazione dei bambini.

Padre Johnson

Quando i bambini finiscono ricevono anche un certificato che sarà molto utile per en-



ESERCIZI SPIRITUALI PER PENSIONATI

Dal 15 al 18 Settembre

Predicatore: P. Francesco Galizzi

PER PRENOTAZIONI Tel. 0163 - 564458
(Albergo Casa del Pellegrino)



ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

Dal 3 al 7 novembre 2008

sono in programma gli Esercizi Spirituali per sacerdoti.

Il predicatore sarà il vescovo di Asti,

Mons. Francesco Ravinale.

Per prenotarsi: tel. 0163-51131

Oppure rettore@sacromontedivarallo.it



La virtù dell'obbedienza in Mons. Francesco Fasola

La virtù dell'obbedienza in Mons. Fasola: con questa tesi discussa nella sede di Novara, Adele Lalomia ha conseguito con 30/30 il diploma di Magistero in Scienze Religiose presso l'Istituto superiore di Scienze Religiose della Regione Conciliare Piemontese.

Al di là del rigore scientifico puntualmente evidenziato dal Relatore Prof. Don Pier Davide Guenzi, nella valutazione sotto riportata, si leggono tra le righe anche parole del cuore capaci di risuscitare interiori risonanze. Volentieri pubblichiamo in tappe successive le conclusioni della interessante tesi.



Presentazione del Relatore

La tesi di Adele Lalomia intende esplorare un aspetto della vita cristiana particolarmente evidente nella biografia di Fasola: la pratica virtuosa dell'obbedienza. Con un significativo avvicinamento tra la prospettiva teologica della spiritualità e quella della morale e, soprattutto, intendendo quest'ultima nei suoi tratti più

narrativi e testimoniali, il lavoro ripercorre il cammino esistenziale dell'Arcivescovo di Messina evidenziandone episodi e riletture incentrate sulla dimensione obbedienziale della fede e della carità. La ricostruzione del personaggio è incorniciata da un capitolo iniziale in cui, con sobrie ma puntuali accentuazioni scritturistiche e patristiche, sono richiamate le figure di Abramo, Gesù e Maria come esemplari per l'intelligenza cristiana dell'obbedienza.

Nel capitolo conclusivo si precisa la plausibilità dell'indagine e la sua rilevanza in ordine alla teologia morale sottolineando che "il vissuto storico contingente del

discepolo può innalzarsi a luogo specifico della riflessione morale e teologica" in ragione della configurazione cristica dell'esistenza credente operata dalla grazia sacramentale.... Raccordando le figure bibliche dell'obbedienza (Abramo, Gesù e Maria) con aspetti della personalità e della spiritualità di mons. Fasola, si giunge alla conclusione in cui sono offerti alcuni "suggerimenti assiologici e metodologici per la teologia morale".

...La scrittura lineare, la consequenzialità del pensiero, l'ampio accesso alle fonti biografiche sobriamente commentate dalla candidata, rendono particolarmente curato l'elaborato.

Pier Davide Guenzi

Recarsi in Terra Santa, per riscoprire le radici della propria fede, per ritrovare un poco di se stessi e le ragioni del credere ma, per il gruppo della diocesi di Novara che ha vissuto il proprio pellegrinaggio in Palestina dal 25 giugno al 1 luglio scorso, anche occasione per scoprire, forse con stupore, lo stretto legame che unisce la Palestina a quel grande monumento di arte e di storia che è il Sacro Monte di Varallo.

L'itinerario proposto, per quanto ricalcasse le classiche e doverose tappe alla scoperta dei luoghi e della vita di Gesù, è stato però arricchito dalla possibilità di verificare, in loco e con i propri occhi, ciò che da più di cinque secoli si sperimenta nella visita al santuario valesiano. La riproduzione delle principali memorie dei luoghi santi, realizzata sulla rupe varallese dal beato Bernardino Caimi alla fine del XV secolo, ha trovato effettiva corrispondenza nei santuari che sono stati visitati dai pellegrini, da Nazaret,

Terra Santa e Sacro Monte: un legame straordinario



fino a Gerusalemme. Conoscere per sentito dire, o per aver letto un testo, la topomimesi tra il progetto caimiano è ben diverso che poterlo verificare concretamente recandosi in quei luoghi in cui ha avuto origine la fede cristiana.

Nazaret custodisce, all'interno della grande e moderna chiesa di recente costruzione, quel che resta della modesta casa in cui Maria ricevette l'annuncio dell'angelo Gabriele, sacello di ve-

nerata memoria che il fondatore della Nuova Gerusalemme tra i monti ricostruì perfettamente, come ancora oggi visibile in un vano dietro alla quarta cappella del percorso sacro.

Betlemme, luogo in cui i vangeli situano la nascita del Redentore, ha mantenuto pressoché intatta l'impostazione architettonica voluta da Caimi e che ricalca la grotta venerata al di sotto della basilica dell'età di Costantino e di Giustiniano.

Anche il Calvario e l'edicola del Sepolcro varallesi, pur non inseriti in una sola grande costruzione come è invece a Gerusalemme, ripetono la stessa collocazione topografica degli autentici rispettivi luoghi, tanto da permettere un confronto tra l'evoluzione storico - architettonica gerosolimitana e quella di Varallo.

La venerazione per la Madonna Dormiente, così profondamente radicata tra i valesiani, trova la sua origine dalla proposta della tomba di Maria, visitabile nell'antico e suggestivo santuario della valle di Giosafat, ai piedi del monte degli Ulivi, luogo in cui si è concluso l'itinerario di visite.

Sia nel cuore di chi ha partecipato, sia nell'animo degli organizzatori, resta non solo il desiderio di conoscere sempre di più il contenuto delle Sacre Scritture, ma anche di accostarsi ad esse attraverso la contemplazione del Sacro Monte e la conoscenza della sua storia.

Damiano Pomi

La Madonna delle Grazie a Borgoticino

Apoca distanza dal paese di Borgoticino, dinamico centro lungo la direttrice per il lago Maggiore, sorge il santuario di Santa Maria delle Grazie, un luogo di culto molto caro alla devozione dei fedeli locali le cui origini risalgono a molti secoli fa. L'edificio è situato ai margini di un'ampia radura, in cui oggi vi è anche una conosciuta pista automobilistica per piccole vetture, su un pendio che degrada verso la valle del Ticino e la zona di Castelletto. Il campanile, la parte più superba della costruzione, mostra evidenti tracce romaniche e può considerarsi una delle più significative testimonianze di tale stile nell'agro novarese, sopravvissuto alle traversie dei secoli. E' sviluppato in cinque piani, a pianta quadrata, con una muratura composta da ciottoli e frammenti di cotto, una successione di aperture, di ampiezza crescente dal basso verso l'alto fino alla trifora della cella campanaria, scandisce la struttura, databile alla seconda metà del XI secolo o ai primi del XII.

Anticamente la località portava il nome di Lupiate e la chiesa è citata in un documento del 1347. Nel 1595 la descrizione dello stato della costruzione, oltre a tradirne l'antichità, ne evidenzia anche lo stato di abbandono, proprio a causa della minor frequentazione da parte dei fedeli che non abitavano più l'antico villaggio, ma si erano trasferiti nel borgo franco che diverrà l'attuale centro di Borgoticino, sviluppandosi intorno alla parrocchiale di Santa Maria. L'unica navata terminava con un'abside affrescata, di cui, probabilmente, unica testimonianza resta l'affresco della Madonna con bambino.

L'immagine mariana, cuore del santuario, è restituita da un antico affresco collocato entro una cornice di epoca barocca, collocato sopra l'altare maggiore. Non è conosciuto l'autore dell'opera, stilisticamente collocabile tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI; non sembra potersi accettare l'ipotesi di chi la vorrebbe opera del cosiddetto maestro della Madonna di Re,



autore della celebre immagine miracolosa venerata nel santuario ossolano. Unico elemento in comune tra le due raffigurazioni è la rosa che la Vergine tiene in mano, attributo iconografico per altro presente in altre immagini mariane, come quella presente nell'antica chiesa di Santa Maria al cimitero di Castelletto. L'affresco subì però dei rifacimenti nel corso del tempo, in particolare nella parte inferiore ove sono stati ritratti due santi: Carlo Borromeo, sulla destra e l'apostolo Giacomo sulla sinistra.

L'identificazione di questo secondo personaggio è però dubbia, potendosi forse anche identificare con San Rocco; nell'opera infatti i due santi compaiono solamente a mezzo busto e pertanto l'abito ed il bastone da pellegrino, senza ulteriori specificazioni, non permette di distinguere di quale dei santi si tratti. Considerando inoltre che la chiesa fu oggetto di interventi edilizi proprio negli anni successivi alla peste manzoniana (1631), la possibilità che si sia voluto ritrarre il santo pellegrino di Montepellier è certamente maggiore, essendo egli l'universale protettore contro il terribile flagello. La

presenza del santo arcivescovo di Milano potrebbe anche ricordare un suo passaggio presso la chiesa, durante i suoi viaggi da o per la nativa cittadina di Arona.

L'interno dell'edificio si presenta semplice ma nello stesso tempo elegante, dominato dall'altare su cui è la venerata immagine, solennemente incoronata, il 18 luglio del 1926, dalle mani dell'allora arcivescovo di Milano monsignor Eugenio Tosi, assistito dal vescovo diocesano Giuseppe Castelli e da quello di Biella Giovanni Garigliano, per solerte iniziativa del prevosto di Borgoticino don Camillo Colli Lanzi. Lo stesso parroco compose un inno in onore della Madonna delle Grazie, musicato dal maestro Pietro Morazzini. Sulla parete di destra, due dipinti novecenteschi, ricordano la Pietà e l'Annunciazione.

La festa solenne del santuario si celebra nell'ultima settimana del mese di maggio, con la partecipazione di numerosi fedeli ed il contorno di spettacoli e momenti conviviali nel bel contesto di natura in cui la chiesa è collocata. Ogni domenica si celebra la messa festiva.

Damiano Pomi

Offerte al Santuario

Bergamo Anna € 15,00; Belletti G. € 5,00; Maglione Ornella € 15,00; Battù Sergio € 12,00; Folgora Albina € 10,00; Piana Gianfranco € 12,00; Rabaglio Carlo € 50,00; Fontana Andrea € 10,00; Zanzottera Gianfranco € 20,00; Colma Francesca € 15,00; Manzini Pier Angelo € 15,00; Amata Silvestro € 15,00; Guidi Luigia € 50,00; Baratti Carmen € 15,00; Macchi Ercole € 20,00; Trevia Maria € 15,00; Marchia Carlo € 15,00; Vasina Carla € 12,00.

Pietro Galloni: un uomo di grande cultura



Tra le figure di notabili valesiani tra Ottocento e Novecento merita senz'altro di essere ricordata quella di Pietro Galloni, nato a Varallo il 29 maggio 1850 e ivi scomparso il 23 febbraio 1924. Personaggio di grande spessore culturale, per certi versi davvero singolare, con i suoi studi di natura storico – artistica segnò un'epoca.

Diplomatosi ragioniere, ottenne in seguito l'abilitazione a svolgere la mansione di segretario comunale, ruolo da lui espletato non solo nella natia cittadina, ma anche a Civasco, Crevola e Camasco (allora, ed è bene rammentarlo, comuni autonomi); a ciò si aggiunse anche l'incarico di direttore della filiale varallese della Cassa di risparmio delle Province Lombarde.

Ma è veramente significativo, a parte queste annotazioni relative alle sue esperienze professionali, concentrare l'attenzione sull'impegno profuso, a vario titolo ed in diversi modi, per il progresso civile e umano della comunità di cui era parte. In tal senso, pare opportuno sottolineare che tale slancio sociale si concretizzò nell'assunzione di diverse, ed impegnative, cariche. Per quanto concerne il nostro discorso, è sufficiente citarne alcune, come quella di presidente dell'Asilo Vietti per dieci anni, dal 1882 al 1892, e di vicepresidente della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia.

Inserito ad alti livelli nell'amministrazione comunale, tanto da divenirne consigliere nel 1891, fu sempre schierato in prima linea in tutti i momenti più importanti della vita cittadina,

quali ad esempio l'inaugurazione della tratta ferroviaria Novara – Varallo (1886), del monumento all'eroe risorgimentale generale Antonini (1887) e per quello che si credeva allora essere il quarto centenario della nascita di Gaudenzio Ferrari (1885).

Fu anche un giornalista attento e capace, collaborando a tutte le testate giornalistiche locali, dal "Monte Rosa", al "Gaudenzio Ferrari" e al "Corriere Valsesiano", dimostrando una certa veemenza nei toni, pur in una sostanziale correttezza.

Ma le vere passioni che animarono la sua esistenza, costituendone, di fatto, il centro – motivo, furono la storia e l'arte, materie coltivate da autodidatta, per diporto certo, ma con un'applicazione ammirevole che lo portò, col passare degli anni, a maturare una profonda conoscenza in questi ambiti del sapere.

La prima opera che diede alle stampe, per i tipi della

tipolitografia Colleoni, fu nel 1873, a soli ventitre anni dunque, *Uomini e fatti celebri di Valle – Sesia*, poderoso lavoro dedicato a tutti i Valsesiani, per celebrare i momenti salienti e i personaggi di spicco della storia della nostra vallata, ricerca condotta su materiali non di seconda mano, ma su fonti archivistiche. Pur in quelli che ci appaiono ora degli oggettivi limiti, rapportata l'opera al contesto storico da cui è scaturita, appare evidente l'importanza di questa raccolta di saggi, in quanto questa si basava su una prospettiva unitaria, con il tentativo di raggiungere la verità dei fatti, senza cadere in un bieco spirito di parte. Il libro, dunque, si articolava in venticinque monografie che trattavano di argomenti di storia locale, partendo da appunti su argomenti medievali (mi riferisco in particolare allo studio sul *Castello dei Conti di Biandrate e dei Barbavara in Rocca – Pietra*), per arri-

vare sino all'età contemporanea con l'ultimo macro – saggio che tracciava un quadro molto esaustivo sulla Società d'Incoraggiamento.

Tra questi due estremi cronologici, è significativo sottolineare, sin quindi dalla giovinezza, l'interesse dimostrato da Galloni nei confronti degli artisti. Tale passione portò non solo alla stesura di un lavoro dedicato ai *Fratelli d'Enrico: Melchiorre, Giovanni e Antonio*, contributo destinato ad avere sviluppi ulteriori, ma anche alla compilazione di note riguardanti *Giulio Cesare Luini, Cesare Martinolio* detto il Rocca, *Pietro Francesco Gianoli, Antonio Orgiazzi, Carlo Borsetti, Giuseppe Mazzola, Silvestro Pianazzi, Lorenzo Metalli*.

A poco a poco dai primi studi di sfondo storico, il Galloni maturò perciò una competenza artistica, affinata da un innato senso estetico e sostenuta da una rigorosa indagine documentaria, che ben presto fu riconosciuta ed apprezzata unanimemente. Questo bagaglio di conoscenze gli permise di essere eletto presidente della Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, sodalizio fondato nel 1875, e di essere nominato, dal Ministero dell'Istruzione, regio ispettore onorario dei monumenti e degli scavi in Valsesia, incarico che attese per un lungo periodo di tempo, dal 1907 al 1923..

In questa mansione si dimostrò uno zelante funzionario che operò attivamente per la tutela del patrimonio storico – artistico, spendendosi in modo particolare per il potenziamento della Pinacoteca varallese.

(segue a pag. 13)

Pietro Galloni: un uomo di grande cultura

(segue da pag. 12)

Ma il centro dei suoi interessi culturali fu il Sacro Monte. Nominato a ventinove anni nella commissione civica deputata a sovrintendere il complesso, ne divenne, in poco tempo, il direttore, ottenendo per trentatré anni consecutivi la fiducia delle varie amministrazioni succedutosi alla guida della Città di Varallo. In questo incarico, dispiegò non capacità non comuni, dimostrandosi non tanto un burocrate, ma piuttosto un appassionato studioso che cercava di ricostruire, nel modo più esatto possibile, la storia molto complessa del *super parietem*. A tal fine riuscì a mettere insieme una consistente mole di documenti, grazie ad assidue visite svolte presso gli archivi e le biblioteche di Novara, Milano, Torino. Così fu in grado di correggere una data, o di stabilirla per la prima volta, di smentire una falsa ricostruzione storica, o di annunciare un fatto del tutto nuovo.

Frutto di quest'appassionante lavoro, condotto con estrema perizia, fu la pubblicazione de *Il Sacro Monte di Varallo*, edito nel 1909 per i tipi di Camaschella – Zanfa. Il volume era suddiviso in due capitoli, *Atti di fondazione del S. Monte*, e *Vita del B. Bernardino Caimi*, che come si può facilmente riscontrare si compenetravano a vicenda. Con questi lavori, di fatto, Galloni gettò le basi per la storiografia novecentesca sulle origini del Sacro Monte, il *grande teatro montano*, come lo ha definito Testori.

Anche se evidentemente gli studi del varallese oggi possono apparire, sotto taluni aspetti, superati, tuttavia

segnarono chiaramente un punto di partenza importante per le monografie successive.

L'infaticabile cultore di memorie storico – artistiche valesiane diede alle stampe nel 1914, per le edizioni Zanfa, uno studio ancora più consistente del primo intitolato *Origine e svolgimento delle Opere d'arte sul S. Monte di Varallo*. Come traspare dal titolo, l'autore trattava in modo particolare della costruzione, del mutamento a volte subito, delle cappelle costruite sul Colle. In particolare, Galloni nell'elaborato svolse la considerazione, dato oggi ormai assodato, che il Caimi non aveva distribuito le cappelle secondo l'ordine cronologico con cui si erano svolti gli eventi narrati, ma in base al luogo, ossia alla disposizione delle località a cui le Sacre Scritture assegnavano quei fatti stessi. Sulla scorta dei materiali e dei documenti compulsati, lo storico

spiega come in origine sulla Nuova Gerusalemme varallese fossero stati distribuiti con lo stesso ordine, che si vede nella Città Santa, i diversi gruppi di cappelle in modo da formare il *Sion*, l'*Oliveto*, con ai piedi il *Getsemani*, e la *Via dolorosa*, dal Palazzo di Pilato al Calvario ed al Sepolcro, delineando poi i plessi a sé stanti di Betlemme – Nazaret.

Il Galloni, è da osservare, tra l'altro, fu il primo a parlare del primitivo, cinquecentesco, Palazzo di Pilato.

Pur tra i grandi meriti, alcune sue osservazioni si rivelarono errate, come quella di assegnare a Gaudenzio gli affreschi di *Cristo davanti a Pilato* che furono staccati nel 1886 dal vecchio Palazzo di Pilato, per poi essere riposti, dove si trovano ancora oggi, nella Pinacoteca varallese. Infatti il piccolo ciclo pittorico si dimostrò essere di mano di Bernardi-

no Lanino, allievo vercellese, il discepolo prediletto, del grande valduggese.

Tuttavia, a parte qualche errore o imprecisione, il suo apporto alla ricostruzione della storia artistica del Monte fu davvero considerevole, tanto da esserne definito dai suoi contemporanei, quasi per antonomasia, lo studioso.

Grazie alla sua molteplice attività intellettuale, gli fu riconosciuto, sin dal 1890, l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. A questo primo riconoscimento si aggiunsero le nomine a Socio corrispondente della Società Piemontese di Archeologia e Belle arti di Torino e di membro della Società Storica Lombarda, attestazioni quest'ultime di grande stima per il suo operato di funzionario illuminato, che prima di tutto si sentiva, ed era, soprattutto un intellettuale nel senso più alto del termine.

Gabriele Federici

Claudia e Luca sposi al Sacro Monte



Ho ripreso tra le mani il piccolo libro che Claudia e Luca hanno preparato per le loro nozze. Si sono promessi accoglienza reciproca e fedeltà davanti a Dio nella Basilica dedicata a Maria Assunta il 21 giugno 2008. Si sono preparati a lungo, hanno scelto le letture, i fiori, i canti, insomma tutto quanto serve a celebrare una festa così unica e solenne. Unica perchè davanti a Dio ci si sposa una volta sola e solenne perchè coinvolge tutti i parenti, gli amici, la società.

Devo dire che è stata proprio una celebrazione perfetta e gioiosa. Il celebrante, don Gian Paolo, ha saputo accompagnare le tappe del sacramento con commenti su misura e il coretto arcobaleno ha dato davvero un tocco di semplicità e gioia. Grazie

Claudia, grazie Luca, grazie ai vostri genitori ed anche ai vostri amici che hanno accettato di condividere con voi un momento così importante in piena osservanza delle regole del luogo.

S.F.

Deserto: pedagogia di Dio



Il deserto fa parte della pedagogia di Dio nella storia di salvezza che Dio stesso porta avanti nei confronti del singolo e della comunità. Pedagogia che non va studiata ma vissuta e conquistata. Dobbiamo chiedere il dono dell'umiltà del cuore e dell'intelligenza docile per ascoltare 'da discepoli' la sua Parola.

Il Popolo di Dio è nato nel dolore del distacco da ogni certezza umana, è nato nel deserto. Per quarant'anni Dio ha formato il suo popolo non solo nel deserto geografico ma nel deserto del cuore.

Non si riesce a camminare verso la 'terra promessa' se non attraversando il deserto. Ancor oggi il Signore continua a parlare, ad attrarre attraverso il silenzio e il dolore.

Il deserto si presenta fin dalle prime righe della Bibbia, come un luogo sul quale Dio non ha ancora fatto scendere la sua benedizione. (Gen. 1,2)

Il deserto non ha strade. La strada è il segno di una comunicazione, di uno scambio fra persone.

Nel deserto non c'è nulla,

l'uomo non è il padrone, non è colui che prende le decisioni.

Avviene così che, quasi per assurdo in questo luogo così vuoto di tutto, l'uomo trova Dio, Israele trova il suo Dio, proprio perché non ha la possibilità di fare quello che vuole ed è 'costretto' ad aspettare dal suo Dio le decisioni e i progetti o comunque a maturarli alla luce della sua Parola.

Israele sperimenta il deserto del potere. E' un'esperienza che può fare chiunque di noi quando viene meno la forza, la sicurezza economica, la stima, la salute.

Israele provò tutto questo nel deserto, capì che le decisioni giuste erano quelle di Dio e che l'unica strada adeguata era 'la via del Signore'; comprese a poco a poco la necessità di vivere in conformità alla Legge e chiamerà questa obbedienza 'camminare sulla via del Signore' (1° Re 18,21).

"Oh, se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse per le mie vie!" (Salmo 81,14).

Anche molto più tardi al popolo sviato, Dio prometterà nuovamente una strada attraverso il deserto: il Cristo.

In questo luogo di smarris-

mento in cui Dio appare l'unica guida, Israele fece delle esperienze particolari che non si era scelto e che lo resero più umile e adulto, capace di osservare legami, di affrontare insieme le ristrettezze di sentirsi coinvolto come gruppo, come popolo, responsabile l'uno dell'altro, bisognoso di tutti e di ciascuno, non autosufficiente, non individualista. Gli ebrei 'NOMADI' nel deserto per quarant'anni, imparano ad essere ospitali verso lo straniero, perché anche loro non sono legati ad un luogo. Imparano che il loro Dio viaggia con loro, si trova dovunque essi vadano perché è unito da un'alleanza di fedeltà amorosa. "Ecco, Io sono con te; ti custodirò dovunque andrai" (Gen. 28,15).

Ciascuno di noi si trova, prima o poi, nella sua vita a vivere questa esperienza di deserto.

Ci aiuti lo Spirito ad imparare dalla Parola di Dio a rimetterci nelle sue mani, ad affidarci, ad accogliere, a migliorare. Facciamoci soprattutto una domanda: "Sto camminando o sono fermo? Sto camminando con Dio, per trasformare la mia vita in realtà profonda?"

S.F.

Urna e cuscini per il Cristo restaurato

In questo grande complesso del sacro monte dove non si finisce mai di riordinare, restaurare, sistemare.... è stato fatto un altro bel passo: il restauro della statua e dell'urna del santo sepolcro. Per alcuni mesi la statua lignea del Cristo morto della cappella 43ª ha cambiato sede ed è tornata com-

pletamente restaurata nel suo originario splendore. Anche il Santuario ha partecipato alle spese. Inoltre ha fatto restaurare i sei cuscini antichi sui quali è adagiato il Cristo. Il lavoro è stato fatto minuziosamente dalle monache benedettine dell'Isola di San Giulio, del lago d'Orta, vere esperte di restauro tessile antico.

La spesa sostenuta è di 2494,80. A questa cifra vanno aggiunte 2.680,00 per completare la nuova urna. Ringraziamo anticipatamente coloro che volessero collaborare con un'offerta.

s.f.



**L'Organo della Basilica
deve essere restaurato:
costo almeno 50.000 Euro**

Il nostro bell'organo ha bisogno di essere restaurato. Il costo previsto è di almeno 50.000 Euro. Ci auguriamo di poter raccogliere, con l'aiuto di tutti, la somma necessaria. Metteremo in atto diverse iniziative, anche molto semplici per raggiungere questo scopo. Intanto in questa estate nel salone 'Papa Giovanni' (sotto la Basilica) si può partecipare ad una 'pesca' il cui ricavato andrà a costituire il fondo per pagare i debiti.

Henry Bordeaux e la festa dell'Assunta

Henry Bordeaux
pellegrino a Varallo

Nell'agosto 1908 Henry Bordeaux, notissimo esponente con Bazin e Bourget del romanzo *psicologico* dei primi decenni del secolo scorso, titolare di un posto già ragguardevole nella storia della letteratura francese e nelle antologie scolastiche, arriva al borgo di Varallo. *Si deve arrivare in Italia dalla montagna. Si incontrano piccole città deliziose: Susa, Aosta, Varallo bagnata dal Sesia, che risente della rudezza alpestre, ma anticipa già la grazia italiana. Ne deriva una mescolanza estremamente gustosa.*

Bordeaux affida la sua esperienza a un intero capitolo (*Un pellegrinaggio italiano - Varallo*) dei *Paysages romanesques des Alpes*. Riprese di quella esperienza valsesiana, evidentemente non secondaria per lui, si ritrovano anche nei suoi *carnets de voyage*, trasposti in *La claire Italie*.

Le sue pagine meriterebbero di essere riportate per intero e nel testo francese; va da sé che la traduzione e i tagli non rendono l'eleganza e le sfumature espressive dell'originale.

Il fascino delle sue pagine può essere misurato sul filo della memoria e nel confronto con i successivi cambiamen-

ti e le notevoli permanenze. Il resoconto dello scrittore conserva il sapore di una antica tradizione, mutata ma ancor oggi tutt'altro che scomparsa.

Varallo è dominata dal Sacro Monte, un famoso luogo di pellegrinaggio, coronato da una chiesa. Tra i suoi alberi si nascondono 45 cappelle... visitate da Carlo Borromeo più volte, e da allora questi boschi popolati da Oratori sono diventati un luogo sacro...

La salita stessa (la tradizionale via di comunicazione dalla Madonna delle Grazie) comunica un fervore selvaggio (farouche): è un percorso in pavè sotto una volta di castagni secolari.

Il pellegrinaggio di Varallo si celebra il 15 agosto. Vi si partecipa da molto lontano, e fin da Macugnaga. Arrivato la vigilia attraverso il colle di Baranca e Fobello, trovai tutta illuminata la piccola città. Sul Sacro Monte esplodevano fuochi artificiali in onore della Vergine.

Non mancai di assistere alla processione. I costumi di tutte le valli attigue erano rappresentati. Le donne della Val Sesia portano in testa un foulard, un corsetto di velluto a stringere il petto, una gonna corta, rossa davanti e nera dietro, pantaloncini sotto e sandali ai piedi nudi.

Le feste italiane sono intrise di familiarità. All'uscita della città, il sa-

cerdote officiante lasciò la pianeta per affidarla al sacrista che scomparve in un piccolo caffè. L'avrebbe ritrovata sulla sommità, come per miracolo, uscita da un altro pubblico locale. Più a suo agio, s'impegnò nella salita, seguito da una folla di fedeli che cantavano. Dal momento che faceva molto caldo, a metà cammino la processione si fermò e si sedette, i preti sul bordo di un muro, i pellegrini sull'erba. Dopo questa sosta, si ripartì di comune accordo e si raggiunse la chiesa.

Lungo la via, mercanti offrivano bonbons, assicurando che erano benedetti.

Nella chiesa c'era un viavai continuo. Si entrava, si usciva, si andava a bere alle fontane, si intrattenevano i ragazzi che erano in gran numero e assai rumorosi. Dal Belvedere la vista è incantevole, sulla valle e sul Monte Rosa.

E' facile notare che Henry Bordeaux trasponesse espressivamente sul piano visivo una misurata emotività partecipativa, evidenziando aspetti rilevanti ma non esaustivi dell'autentico spirito odoeporico.

Lo scrittore dichiara di essersi informato sulle origini storiche del Santuario dalle pagine del Fassola (*La Nuova Gerusalemme*, 1671). Lo chiama Primi Visconti (proprio in quell'anno 1908 erano state pubblicate dal Lemoine le *Memorie del conte* con quello pseudonimo) e si sofferma a tracciarne un ricordo romanzesco identificandolo con un avventuriero, taccia rimastagli appiccicata con semplicismo anche oggi. Ma qui siamo su un altro terreno che sarà bene arare in altra occasione. En passant vale la pena di ricordare che, per quanto io ne sappia, sul quel notevole personaggio, scrittore e uomo politico di grande rilievo, e non solo sullo sfondo valsesiano, rimane molto da dire in sede critica.

I festeggiamenti tradizionali: dal Fassola al secondo Ottocento.

In via ipotetica farei risalire l'inizio dei festeggiamenti nella forma poi divenuta canonica, con il loro forte valore di celebrazione sacra e insieme pre-gna di significato civico, al periodo

(segue a pag. 15)

Visita del Vicario Generale di Istanbul



E' stata una visita molto gradita e interessante quella che il vicario generale di Istanbul ha fatto al nostro Santuario.

Durante la Messa in un breve intervento ha spiegato come l'attuale Turchia richiama molti fatti dei primi anni del cristianesimo.

Henry Bordeaux e la festa dell'Assunta

(segue da pag. 15)

dell'erezione della – poi - Basilica nel XVII secolo, quando la tradizionale denominazione del *Santo Sepolcro di Varallo* aveva lasciato posto al *Sacro Monte* ed era stato accentuato l'aspetto devozionale del Santuario della Madonna Assunta, portata solennemente nel 1649 nella chiesa nuova, rispetto alla topomimesi dei luoghi santi di Palestina. Non a caso il Fassola, scrittore, uomo politico di rilievo, fabbricere del Monte, vi aveva progettato l'esaltazione della patria valsesiana, con l'esposizione nel presbiterio delle bandiere valligiane, ricorda Longo. Vi furono presenti invece dal Settecento la bandiera dei Savoia e i ritratti dei re di Sardegna, fino al fatidico XX settembre. Il Consiglio della Valle contribuì in modo determinante a condurre in porto i lavori della chiesa, protrattisi per un secolo.

Certo la festa dell'Assunta era celebrata anche in precedenza – è lo stesso Fassola a ricordare l'indulgenza ottenuta per interessamento del duca di Savoia Carlo Emanuele I - ma probabilmente in modo non così spettacolare e partecipato. E' la festa principale del Sacro Monte, assicura il giovane Fassola, che ricorda *"nel giorno dell'Assunta (1670) si fecero le fonzioni quietamente (vale a dire senza i soliti contrasti) tanto dal Popolo, Preti e Frati, quanto da' Fabriceri, che restarono tutte le parti consolate, ed essendo primo Fabricero il Dottor Carlo Baldi fece una sontuosa processione, alla quale erano concorse infinite persone più del solito..."*

Ed il Torrotti col tipico gusto scenografico del Seicento: *durante l'estate si svolge una festa o sacra fiera che vede la presenza di innumerevoli pellegrini provenienti da ogni nazione, con principi e principesse, carrozze, lettighe, calèches, cocchi, cavalcate con trombettieri...*

La processione, con il contesto devozionale e di accostamento ai Sacramenti, costituì per tre secoli il cuore dei festeggiamenti, non separabili per altro da un contesto di apparati. Ne costituirono le costanti prima il *tuonar di ferree canne* di leopardiana memoria (ecco l'occasione per gustare la dolcezza della *Sera del di di festa*), poi i magnifici fuochi artificiali la sera della

vigilia (con inevitabili inconvenienti: nel 1841 provocarono un grave incendio), le sottoscrizioni, alle quali i commercianti di Varallo erano obbligati e che integravano le *liturgie* dei notabili), le lotterie e i banchi di beneficenza. La città di Varallo veniva illuminata e addobbata con sfarzo nel periodo 13- 23 agosto; gli esercizi pubblici (*le mescite*) aprivano con orario non stop. Le omelie ufficiali – ricordiamo in tempi non remotissimi il canonico Romerio e quasi un secolo prima di lui don Raineri, rettore del Seminario d'Adda, ma anche ecclesiastici illustri: vescovi e cardinali – fungevano un po' da *trait d'union* tra le due dimensioni, sacra e profana, difficilmente del resto separabili. Le tensioni tra Sacro Monte e città ai suoi piedi, soprattutto tra fabbricieri, vicini, clero locale da una parte, i francescani riformati dall'altra, non mancavano di ripercuotersi sull'avvenimento clou del 15 agosto. Un anno i canonici della Collegiata si rifiutarono di partecipare in segno di protesta contro l'eccessiva, a parer loro, invadenza dei frati. Cose di tempi remotissimi, ovviamente. La processione oggi non è più in uso. Si effettua invece quella delle sette Marie la domenica delle Palme, una tradizione non

documentata, almeno a mia conoscenza, e verosimilmente nel gusto storico del tardo Ottocento. Più spiritualmente raccolto il gruppo di fedeli che accompagna il prevosto pregando lungo la salita la sera dell'Annunciazione.

Un discorso a parte meriterebbero le feste in occasione di ricorrenze speciali, come le Incoronazioni del 1857, del 1913, del 1957, l'inizio e la conclusione dei lavori della facciata a fine secolo XIX, l'inaugurazione della funivia, con la partecipazioni di autorità e illustri prelati,

Tra Otto e Novecento

Il periodo tra fine Ottocento e inizio Novecento è caratterizzato dalla secolarizzazione del Monte con i Regi Decreti, dal clima teso dopo il 20 Settembre, personificato dalle due forti personalità del Direttore Pietro Galloni e del Rettore Oblato Natale Apostolo. Il contrasto, alimentato poi anche dagli interventi del focoso prevosto Brunelli, si smorzerà solo con il noto accordo legato al nome di Maurilio Fossati, oblato e Rettore, e in seguito a lungo cardinale di Torino. Erano gli anni nei quali "massoni, socialisti e liberi pensatori", lamentava la stampa cattolica, avevano

(segue a pag. 17)

Sacerdoti ordinati nel 1980



Hanno concelebrato presso il nostro santuario i sacerdoti novaresi che sono stati ordinati nel 1980. Dopo il pranzo si sono poi incontrati per uno scambio fraterno. Auguri di cuore a tutti.

Henry Bordeaux e la festa dell'Assunta

(segue da pag. 16)

inaugurato i controfesteggiamenti sui luoghi dolciniani, proprio il 15 agosto. Ne fu promotore il biellese Rigola, giunto poi ai vertici del sindacato nazionale e finito compromesso con il fascismo.

Il clima, talora arroventato, non interferì però sui festeggiamenti del 15 agosto, anzi. Lo stesso Galloni (del quale il Rettore si lamentava *che non potesse rendersi conto dei gravi bisogni della chiesa perché non vi metteva mai piede*) era il presidente del Comitato dei festeggiamenti e fece coniare più volte immagini e medaglie commemorative. Vi collaborarono prevosti e sacerdoti di grande prestigio come mons. Magni.

I festeggiamenti erano divenuti molto costosi: si

stampavano manifesti e numeri di riviste supplementari a scopo promozionale, accanto al proliferare delle guide. Erano previste facilitazioni ferroviarie, cresciuto il numero dei pellegrini, molti dei quali alloggiavano nella chiesa, incamerata dallo Stato, delle Grazie. Nel 1907, l'anno dell'obelisco dolciniano, vennero spese Lire 3500, con l'inevitabile corollario di polemiche. I giornali – non solo cattolici, come la *Gazzetta della Valsesia* e poi il *Monte Rosa*, già radicale e poi comprato dal Brunelli – davano grande risalto all'avvenimento, che manteneva un forte connotato di festa popolare, come si è visto dalle annotazioni di Henry Bordeaux, e costituiva una risorsa turistico-economica di portata non

indifferente. Non mancavano i contributi degli emigranti e di intellettuali, quali Mons. Franceschi.

La festa dell'Assunta e la poesia.

Ancora oggi le celebrazioni liturgiche dell'Assunta sono ritmate dall'*Inno alla Madonna di Varallo*, contrassegnato da una pregevole melodia che esalta ed è esaltata dalla impostazione della voce di suor Franca Stoppa, ma che avrebbe pure bisogno, quanto al testo, di un accostamento ai gusti della poesia contemporanea.

In passato sono state scritte, e pubblicate, numerose composizioni poetiche d'occasione. Una, particolarmente spontanea, e quindi adatta ad una festa popolare, è in dialetto meneghino e purtroppo per me di impossibile trascrizione.

Mi limito allora a ricor-

dare simbolicamente i primi sei versi di un sonetto, firmato con le iniziali G.o C.o, nel 1812, *solennizzandosi sul S. Monte di Varallo la Festa dell'Assunzione della B. V. in cielo.*

Salir ti veggio al ciel o Vergin bella,

O nata dalla frondosa arbore eletta!

Io ti ravviso alla lucente stella,

E alla beltà divina alma e diletta.

In così lieto dì oh come s'abbella

La rosa, il giglio, ed ogni fronda ed erbetta...

Sono versi molto modesti; altri, come in un recente passato il Tosi, faranno assai meglio. Ma chissà che *Inno Sacro* avrebbe potuto scrivere Alessandro Manzoni, memore dei pellegrinaggi a Varallo con la zia Gemelli!

G. O.

Con la partecipazione di 200 pellegrini sudamericani UNA MESSA VIVA, PIENA DI ENTUSIASMO



I varallesi e i valesiani che hanno partecipato domenica 22 giugno alla messa delle 11,30 porteranno nel cuore per molto tempo il gioioso ricordo di quella celebrazione. Oltre 200 pellegrini sudamericani che vivono a Milano e dintorni, guidati dal sacerdote che segue per la diocesi gli immigrati, hanno dato vita ad una celebrazione che ha veramente coinvolto tutta l'assemblea. Pochi gli strumenti usati tanta invece la voce, il ritmo, la felicità espressa anche con le mani: un modo davvero particolarmente forte di vivere una liturgia. Il merito va anche dato al sacerdote che ha guidato la celebrazione, una bella voce che sosteneva ed animava le altre. La gente valesiana uscendo dalla messa ha espresso tutta la propria soddisfazione per una celebrazione davvero comunitaria.

Padre Johnson

P. S.: Sento il dovere di ricordare, accanto alla gentile, abituale competenza delle tre signore addette alla Sezione varallese dell'Archivio di Stato, anche il francesista prof. Italo Cerri per i suggerimenti circa Henry Bordeaux. La responsabilità della traduzione è però tutta dello scrivente.

Un gruppo di inglesi per 4 giorni al Sacro Monte

Per la seconda volta da una zona intorno a Liverpool un gruppo di pellegrini inglesi hanno fatto sosta al nostro santuario. Hanno fatta tappa qui, per 4 giorni hanno celebrato la messa in Basilica, visitato le cappelle e la città di Varallo. La guida è stata padre Johnson, sacerdote indiano, che i nostri fedeli e i nostri lettori ormai conoscono essendo al servizio del santuario da circa un anno. Come è noto in India una delle lingue nazionali è l'inglese; quindi padre Johnson ha potuto brillantemente svolgere il suo servizio. D'altronde uno dei motivi che ci hanno spinto a chiedere il sacerdote indiano era proprio la padronanza della lingua inglese: una lingua quanto mai utile mi un santuario come il nostro molto frequentato da stranieri.

Inaugurazione Fondo Bibliografico “Don Gaudenzio Fusi”

Mostra Fotografica e Bibliografica



Ritratto di Don Gaudenzio
di Don Antonio Guarneri

“C’è un tempo in cui si è giovani, ci si cinge la veste, si prende il cammino, un altro in cui sono altri a cingerti la veste e a condurti dove non vuoi”: così Don Gaudenzio Fusi, parroco di Civiasco per 58 anni, descriveva la vecchiaia, che riassume in sé gli aspetti più contraddittori della vita e rivela il senso più autentico della condizione dell’uomo: ovvero l’infinita sfasatura che si presenta nello scontro tra energia e limiti, tra speranza e illusioni. Gli ultimi mesi della vita di Don Gaudenzio Fusi, che con altri ventotto compagni di seminario, fu ordinato sacerdote dal vescovo di Novara, Monsignor Leone Ossola, il 27 maggio 1944, sono stati per lui la “cruna dell’ago”:

Don Gaudenzio Fusi esprime la volontà di donare tutti i suoi libri, le videocassette e i numerosi CD musicali alla Biblioteca di

Varallo. Il ricco e variegato fondo librario fu inventariato e catalogato da Alberto Ferrari, che all’inaugurazione ha ringraziato tutti coloro che l’hanno aiutato, da Lorenzo Colombo a Luca Duella, a Elisa Farinetti “eminenza grigia della catalogazione”, a Renzo Zenone che si è occupato del ricco fondo fotografico (dal suo insegnante di scienze in seminario: Don Eliseo Testa, Don Fusi imparò a guardare la natura, ad apprezzarne la diversità di forme, trasponendola in immagini fotografiche che gli valsero anche la medaglia d’oro al concorso indetto dalla Pro Loco di Civiasco nel 1967), a Roberto Regis che ha

Nicolini, prevosto di Varallo e vicario territoriale della Valsesia, con Padre Carlo Caroglio, parroco di Civiasco e coadiutore della parrocchia di Varallo, hanno espresso la loro soddisfazione per aver dato ai libri una degna sistemazione, mettendoli a disposizione della Comunità, e per aver ricordato il ministero pastorale e l’operato per la comunità civiaschese e valesiana di Don Gaudenzio Fusi. Don Gregorio Pettinaroli, vicario della diocesi di Novara e amico di Don Fusi, ha portato il suo saluto. Hanno ricordato Don Fusi in maniera molto partecipe e affettuosa il Presidente della Comunità Montana Valsesia, Diego



La formazione

propria saggezza e la propria capacità di essere vicino ai ragazzi, anche ai più scapestrati. Dietro alla sua apparente semplicità si nascondeva un uomo di grande cultura e un appassionato educatore”.

“Don Gaudenzio Fusi, con Don Eugenio Masseroni, non mancava mai il martedì mattina di fare una sosta al Centro Libri per acquistare le ultime novità: leggeva di tutto, era uomo di cultura nella sua semplicità e modestia”: questo ricordo di Rosa Angela Canuto, Presidente del Centro Libri, è stato arricchito e completato dal professor Don Antonio Guarneri, amico di don Fusi dalla prima settimana d’ottobre del 1932, quando entrambi furono ammessi in seminario e da allora non si persero mai di vista. La loro amicizia dimostra come il tempo e lo spazio siano semplici “variabili indipendenti”. I suoi vasti e variegati interessi culturali emersero prestissimo tanto da indurre i compagni a coniare l’ossimoro “Con Fusi mai confusi”. Per Don Antonio l’intervento è stata l’occasione per riprendere un colloquio interrotto appena qualche minuto prima, e in quest’ottica si inquadra perfettamente la pubblicazione di *Reconditae litterae*, ri-

(segue a pag. 19)



Fig. 3

Il Fondo “Don Gaudenzio Fusi” all’ultimo piano
di Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca

schedato il materiale antico e quello multimediale: “Mi sento di dire che tutti noi siamo orgogliosi di essere i depositari di questo lascito. Personalmente ci ho messo tanto cuore e mi auguro, anzi ne sono quasi certo, che sarà contento”.

Sabato 5 luglio è stato ufficialmente inaugurato il Fondo intitolato al sacerdote civiaschese. Don Gianfermo

Burla, il Sindaco di Civiasco, Davide Calzoni, la Presidente della Pro Loco di Civiasco, Patrizia Chiodin. Il sindaco di Varallo, onorevole Gianluca Buonanno, lo ha ricordato come insegnante di religione all’Istituto Tecnico Commerciale “Caimi” di Varallo: “Era sempre pronto ad ascoltare, a consigliare, a mediare, a rendere serena l’atmosfera con la

Inaugurazione Fondo Bibliografico “Don Gaudenzio Fusi”

(segue da pag. 18)



Il Fondo “Don Gaudenzio Fusi” all’ultimo piano di Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca;

stampato in occasione dell’inaugurazione del Fondo, di cui sono disponibili a richiesta alcune copie in biblioteca. Dopo un sommario delle opere già edite dell’amico Gaudenzio, Don Antonio pubblica gli “*Scritti non noti*”, le “*Reconditae Litterae*”, definiti “*poliedrica e policroma produzione*”, che il sacerdote civiaschese non aveva composto per la stampa, ma per proprio piacere e per gli amici. Nella Parte Terza vengono riportate quelle che l’autore modestamente definiva “*divulgazioni bibliche*”, ma che in realtà sono approfonditi studi.

Pier Giorgio Longo, curatore della mostra “*Imago Fidei*”, studioso del Sacro Monte, ha proposto un’intervista immaginaria con Don Fusi, interrogandolo sulla sua biblioteca. “*Chi non c’è a volte ha più peso di chi c’è*”: potrebbe essere una delle chiavi di lettura per muoversi in questo ricco universo di libri dove Don Fusi non si smarriva né si isolava dal mondo, ma trovava il nutrimento per la sua intelligenza e una ricchezza di pensiero da condividere

con coloro che lo frequentavano. Scegliere i libri da esporre è stata per Longo una “*lezione di vita*”: dalla *Rerum Novarum* al Concilio Vaticano II, cercando di delineare un percorso di vita, guidati da sottolineature, letture e riletture. La dedica dell’allora vescovo di Novara, Mons. Aldo Del Monte, apposta a un volume sul Concilio Vaticano II, rappresenta un punto importante nella storia personale di Don Fusi e nella sua ricca biblioteca non mancano i preti “*della fatica di vivere*”: dal compagno di seminario Don Aldo Mercoli, direttore della Caritas Diocesana, a Don Raimondo Viale protagonista del romanzo di Nuto Revelli “*Il prete giusto*”, che salvò molti ebrei tanto da essere incluso tra i “*giusti*” in Israele e a sessant’anni fu sospeso *a divinis* dalla sua parrocchia. Nella biblioteca del sacerdote civiaschese Pier Giorgio Longo osserva



Intervento di Don Gianfermo Nicolini, prevosto di Varallo e Vicario territoriale della Valsesia.

che non c’è nessun libro sulla guerra: “*A me interessavano i popoli primitivi, poi sono passato alla religione*”.

La mostra fotografica e bibliografica, realizzata con la collaborazione di Alberto Ferrari, Pier Giorgio Longo, e Giorgio Salina, allestita sotto il porticato di Palazzo Racchetti è stata visitabile fino al 20 luglio, negli orari di apertura della biblioteca e durante le serate dell’Alpàa. Attraverso un’accurata ricerca nei giornali locali, rea-

lizzata con l’aiuto di Roberto Regis, sono stati recuperati gli articoli dedicati a Don Fusi nei momenti più importanti del suo lungo e proficuo ministero sacerdotale: dall’entrata in parrocchia del 1947, all’inaugurazione della strada della Colma, avvenuta nel 1968 alla presenza di ben due ministri: Pastore e Mancini, alla presentazione delle sue opere, al Premio Grinzane Cavour, che per ben tre anni fu ospitato a Civiasco, al Presepe vivente, inventato da Don Fusi nel 1977, che prosegue tuttora.

Nelle bacheche sono stati esposti alcuni libri significativi della biblioteca di Don Fusi e le sue opere letterarie, da quelle composte per gli amici sacerdoti in occasione degli annuali raduni, alle raccolte poetiche: *Futilia* e *Futtillia*, alla traduzione in terzine dantesche della *Genesi* e dell’*Esodo*, alla nuova edizione del *Trattato della situazione del Paradiso terrestre*, opera di Monsignor Pietro Daniello Uezio, vescovo di Avranche. Nel Notiziario mensile *Vita Civiaschese*, pubblicato ininterrottamente dal 1983 al 2004, Don Fusi creò qualcosa di

(segue a pag. 20)

Madre Mereu: rinnovata “generale”



Madre Patrizia Mereu, delle Suore di Gesù Eterno Sacerdote, è stata rieletta Madre Generale della Congregazione dal capitolo che si è svolto a Roma alla fine di giugno-inizio luglio. Faranno inoltre parte del consiglio Suor Maria Rosacandida Spera (vicaria), Suor Maria Chiaraluce Casiraghi, Suor Candida Maria Lavagna e Suor Mariagiorgia Bertelli.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Inaugurazione Fondo Bibliografico "Don Gaudenzio Fusi"

(segue da pag. 19)



Inaugurazione della mostra

più di un semplice Bollettino Parrocchiale: ricordò le persone, tratteggiandone il carattere e la personalità, fornì cenni storici e artistici su Civiasco, affrontò riflessioni approfondite sulla Sindone e affidò a fidati colla-

boratori, quali Maria Teresa Durio e Damiano Pomi, approfondimenti su argomenti particolari.

I libri di Don Fusi sono stati collocati all'ultimo piano di palazzo Racchetti, accanto alle fotografie e ad al-

cuni ritratti del sacerdote dipinti da Don Antonio Guarneri e Italo Gattoni, perché come ha acutamente osservato Pier Giorgio Longo: *"I fondi librari non sono fatti solo di libri, ma racchiudono la componente di vita che girava attorno ai libri stessi, i libri sono la vita delle persone, inscindibili da essa"*. Chiunque voglia consultare questa biblioteca potrà accedere agli scaffali e sfogliare le pagine fitte di sottolineature e talvolta recanti a lato preziosi appunti di lettura. Proprio uno degli ultimi libri acquistati: *"Silenzio sull'essenziale"* del pensatore francese Jean Guitton, è un invito rivolto ai cattolici *"a raccogliersi a cercare le loro radici e a mettersi in dialogo con il mondo"*, un invito a fare silenzio, ricordando che oltre alla Bibbia esiste il Corano, di cui Don Gaudenzio aveva una copia, perché in lui fu sempre forte il sen-



Ingresso Mostra accolti dalla sagoma a grandezza naturale di Don Gaudenzio Fusi

so della pluralità, del confronto e del dialogo. Don Gaudenzio è stato dunque un punto di riferimento per molti, sapeva prospettare soluzioni aperte alla speranza, ma lo faceva in maniera schiva, ascoltava attentamente, valutava e poi proponeva la sua interpretazione: *"Si esprimeva spesso con il silenzio"*.

Piera Mazzone



Interessi

La Pinacoteca: accessibile su internet

Ha richiesto un anno di lavoro l'elaborazione del sito web che sabato 21 giugno alle ore 18.00 è stato presentato presso il Palazzo dei Musei il sito della Pinacoteca di Varallo.

Il progetto, coordinato dalla dottoressa Carla Falcone, Direttore Conservatore della Pinacoteca, in collaborazione con la Signora Erica Borgaro, si inserisce in un più ampio programma di valorizzazione e fruizione del ricco patrimonio artistico custodito nelle sale e nei depositi del Museo. Una home page ricca di immagini accoglie i visitatori e permette una facile navigazione all'interno del sito che presto sarà tradotto in lingua inglese e, successivamente, anche in altre lingue. Grazie alle varie sezioni che lo compongono è possibile trovarvi tutte le informazioni relative alla Pinacoteca e alle sue collezioni, selezionate attraverso

un'accurata scelta tra le opere più significative arricchite da una descrizione dettagliata. Di particolare interesse sono i percorsi mirati che illustrano i capolavori di Gaudenzio Ferrari e Tanzio da Varallo, i maggiori rappresentanti della pittura del XVI e XVII secolo in Valsesia; trovano spazio anche la prestigiosa collezione di maioliche e la pittura dell'Ottocento. Si prevede, inoltre, di ampliare il sito inserendovi anche le "collezioni virtuali", ovvero il ricchissimo fondo grafico il quale, per motivi di conservazione, è visionabile solamente dagli studiosi previa autorizzazione della Direzione, e le collezioni del XVII e XVIII secolo, ancora da allestire.

Un'altra sezione del sito ospita un ricchissimo archivio attraverso il quale non solo è possibile accedere alle informazioni relative agli eventi promossi dalla Pinacoteca ma an-

che avere in anteprima, e in tempo reale, le notizie sui nuovi eventi in preparazione.

Un rilievo particolare è stato dato alla sezione didattica che illustra i percorsi rivolti alle scuole primarie e ai centri estivi allo scopo di valorizzare la Pinacoteca presso gli istituti piemontesi e avvicinare i più giovani alla scoperta dei tesori artistici valesiani.

A vent'anni dalla morte

del prof. Alberto Bossi

Ricorrono quest'anno i 20 anni dalla morte di Alberto Bossi, studioso profondo del nostro Sacro Monte. Sarà nostro dovere ricordarlo con iniziative appropriate

Sono rinati Bernardino Caimi e Gaudenzio

Chi è salito al Sacro Monte nei mesi scorsi, dopo Natale avrà certamente notato come le due statue in rame ottocentesche che si stagliano con la loro gigantesca mole davanti alla cappella di Adamo ed Eva siano ormai libere da ponteggi e incastellamenti, restaurate e pulite. Il restauro è finito, è durato parecchi anni fra la predisposizione del ponteggio iniziale e la realizzazione, ma è risultato un intervento esemplare sia al punto di vista della effettiva risoluzione del problema, che delle tecniche di indagine utilizzate che delle scelte tecniche di consolidamento. Potrebbe ben figurare sulle riviste specialistiche nel campo del restauro, come è avvenuto recentemente per il restauro del gruppo di statue della cappella di Cristo condotto per la prima volta davanti a Pilato (cappella n. 27) pubblicato sulla prestigiosa rivista "Kermes" di gennaio-marzo 2007.

Quella di Gaudenzio e del frate Bernardino è stata una storia iniziata alcuni anni fa.

Dapprima si è scoperto che la struttura portante della statua del padre Caimi, in legno e ferro, era, nella parte metallica, totalmente corrosa alla base. Qualche sospetto destava anche Gaudenzio. Nel contempo si è saputo che nel secondo do-



poguerra la figura del Ferrari aveva avuto un problema simile, e si era "accasciata" sul sottostante campo di bocce dell'Albergo del Sacro Monte. Così, fatte le prime opportune verifiche si è deciso, in mancanza dei fondi per l'intervento, per evitare rischi di caduta, e pericolo per l'incolumità oltre che delle statue anche dei visitatori del Sacro Monte, di "incastellare" i due "progenitori" del Sacro Monte, cioè di circondarli con una struttura di tubi metallici per metterli in sicurezza e consentirne anche una più facile ispezione per la messa a punto del progetto.

Purtroppo si è dovuto attendere qualche anno il finanziamento regionale, ma intanto la statue (e i pellegrini in visita) erano al sicuro.

Nel contempo si è iniziato a ragionare sulle soluzioni di restauro. Occorreva verificare lo stato della struttura interna. Le statue sono composte di fogli sottili di rame rivettati insieme e sostenute da uno scheletro in legno con elementi di ancoraggio metallici. Ma guardare dentro, oltre la sagoma in rame, comportava il loro smontaggio, un'operazione complicatissima. Fare entrare, attraverso il limitato varco che consente la porta di

ingresso del Sacro Monte, dei mezzi di dimensioni necessarie per ancorare le statue, agganciarle e sollevarle non è così semplice. E poi il trasporto, senza deformare le sculture, la costruzione di un sicuro appoggio per la lavorazione durante il restauro. Le operazioni preliminari al restauro apparivano non poco complicate. Si prefigurava un intervento delicatissimo soprattutto per la mole delle sculture e la necessità di rimuoverle.

Così, consultato l'archivio della Soprintendenza per conoscere gli interventi realizzati negli ultimi anni su opere simili, si sono presi contatti con tecnici e restauratori di statue metalliche per uno scambio di esperienze e per cercare la soluzione più semplice e meno pericolosa.

Un interessante elemento di confronto è stato fornito dalla statua del Salvatore che coronava la cupola della Basilica di san Gaudenzio a Novara (ora sostituita con una copia mentre l'originale è all'interno della chiesa). Ottenuto un primo finanziamento per la messa a punto del progetto si è poi optato per la realizzazione di una serie di indagini non invasive che, con un po' di fortuna, avrebbero forse potuto

farci conoscere lo stato di conservazione della struttura portante senza rimuovere le statue. Si è praticata un'endoscopia, cioè un'indagine interna, molto simile a quelle effettuate in campo medico, inserendo attraverso fori già esistenti (nel colletto del Caimi o nei buchi dei rivetti) una sonda con una microscopica telecamera che ha consentito di seguire lo sviluppo della struttura. Il lavoro si è svolto alla presenza costante del direttore della Riserva e di due restauratrici (che si alternavano) assunte in quel periodo dalla Riserva con contratto a tempo determinato per il restauro delle statue della cappella n. 27.

Le ispezioni hanno dato buoni risultati. I problemi della parte lignea e metallica risultavano interessare solo la base delle statue, per alcune decine di centimetri. Si è potuto così prospettare un intervento che prevedesse lo smontaggio solo di alcuni fogli di rame nelle parti basse.

Purtroppo i pesanti limiti di spesa imposti dalla legge finanziaria nazionale hanno bloccato per alcuni anni la Riserva, impedendole, una volta acquisiti i fondi, di spenderli.

Solo nel 2007 si è finalmente concluso questo lungo percorso, per fortuna nel modo migliore. Consolidata la base delle statue si è proceduto ad un limitato restauro conservativo anche della lamina metallica, evitando però la rimozione sistematica della patina di superficie che avrebbe portato ad un assottigliamento dei sottili fogli di rame, si è poi steso un protettivo finale in superficie che oltre a proteggerle conferisce alle statue quell'aspetto più uniforme e pulito.

Bollettino € 12

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici. Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.